



Club della Beccaccia

N° 33 - Febbraio 2010

CACCIA ALLA BECCACCIA IN FRANCIA

DUE SECOLI DI STORIA FRA TOLLERANZA E PROIBIZIONI

di Silvio Spanò

Un interessante libro del Prof. Fadat fornisce una meticolosa disamina storica del susseguirsi dei provvedimenti mirati alla regolamentazione della caccia alla beccaccia in Francia dal 1788 ad oggi.

Finalmente il sorriso è tornato sul viso imbronciato di molti beccacciai rivieraschi (liguri): la neve e il freddo hanno concentrato sulla stretta fascia costiera, climaticamente avvantaggiata, le scarse beccacce prima distribuite su vaste plaghe... e l'annata si è "salvata" in corner!

Concentrazioni ed eccessi sono stati lamentati anche per le pinete ravennati (qui per la "posta"!).

Il maltempo, che col nuovo anno ha ben picchiato anche altrove, ha saggiamente consigliato la sospensione della caccia nel nord della Francia, in Gran Bretagna, in Irlanda e nella Spagna settentrionale.

Da noi le amministrazioni pubbliche hanno nicchiato, ma fortunatamente l'ISPRA a fine anno ha divulgato alle Regioni un ottimo e dettagliato documento sulla gestione della beccaccia che speriamo possa

essere una buona base per il futuro! (il documento è consultabile sul sito www.clubdellabeccaccia.it).

Ovviamente il discorso è da ponderare diversamente per il nostro Sud dove hanno "imperversato" climi quasi estivi!

Questa doverosa premessa mi porta ad aprire considerazioni assai più vaste sulla base di una meticolosa disamina storica (dalla seconda metà del 1700 ad oggi) fatta dal prof. Fadat, ex-direttore della Section Bécasse dell'ONC francese, in un capitolo del suo bel libro "La vie de la Bécasse des bois. Ecologie et chasse raisonnée" (2009), di cui sintetizzo i passaggi principali.

Trascrivo inoltre nell'ultima pagina dell'articolo "il decalogo per una caccia durevole" redatto dal Prof. Fadat.

EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI GESTIONE DELLA BECCACCIA IN FRANCIA E DELLA SUA APPLICAZIONE REALE

Sintesi da un capitolo del recente libro "La vie de la Bécasse des bois. Ecologie et chasse raisonnée" di Charles Fadat

Nel **1788** si parlava che in Gran Bretagna di beccacce ne era presente qualcuna, come le quaglie, ma in piccolo numero! Nel **1806** si scrisse che in Germania era prevedibile la scomparsa della specie in 30-40 anni. Ciononostante nessuna reazione si ebbe né da parte dei cacciatori, né dai naturalisti e tanto meno dei legislatori!

Nella seconda metà del **1800** (periodo fecondo della letteratura sulla beccaccia) comparve una dozzina di

pubblicazioni, tutte d'accordo sulla diminuzione "a rischio" delle presenze e solo qualcuno avanzò l'opportunità di controllare se la condizione negativa rilevata in Francia fosse generalizzabile.

Tra le possibili cause, la più importante appariva la degradazione degli habitat (in 50 anni più della metà delle foreste francesi era stata distrutta), ma venivano elencate anche il bracconaggio (soprattutto per l'uso di lacci e trappole), l'aumento della

pressione venatoria, la facilità degli spostamenti (...in treno!), gli eccessi della caccia anche primaverile....

È comunque interessante notare che lo "psichismo" del cacciatore era esattamente lo stesso di oggi!

Nel **1883** in Francia fu proposta in Senato, ma rigettata dal Parlamento, una prima legge per togliere ai Prefetti il diritto di permettere la caccia alla beccaccia anche dopo la chiusura generale di fine gennaio.

Finalmente nel **1885** a livello Mini-

steriale fu avviata un'inchiesta sulla distribuzione della beccaccia in Francia, realizzata in due anni, ma pubblicata solo nel 1904(!) in cui furono stabiliti due punti importanti:

1) la beccaccia aveva un "senso territoriale" di andata e ritorno (apparteneva cioè ad una determinata popolazione) e pertanto non era inesauribile al contrario di quanto fino ad allora molti ancora pensavano, sostenendo un flusso a senso unico, grazie ad una sorta di "generazione spontanea": non sarebbe stato infatti il caso di meravigliarsi di sentire affermazioni, come già fatte per altri uccelli, che le beccacce nascono spontaneamente da qualche mollusco bivalve delle coste di Groenlandia!

2) Fu definita una distribuzione della nidificazione in Francia su almeno 60 dipartimenti.

A seguire, Duparc (1890) scrisse alcuni principi gestionali-conservativi, in buona sintonia con l'attuale visione di una gestione cinegetica durevole della selvaggina migratoria, aggiungendo che una regolamentazione uniforme si può ottenere solo tramite convenzioni internazionali. Propose in tale contesto:

- la proibizione di ogni caccia primaverile
- la repressione effettiva del bracconaggio
- la proibizione del commercio.

È sbalorditivo che questi sani principi furono nella pratica adottati soltanto dopo oltre 80 anni (dopo il 1970). D'altra parte anche in Italia la caccia alla beccaccia restò permessa per tutto il mese di marzo fino all'entrata in vigore della legge 968/1977 che la ridusse al 28 febbraio, (ulteriormente ridotta al 31 gennaio dalla 157/92), nonostante che già nel 1929 l'Arri-goni degli Oddi, nella sua "Ornitologia italiana", definisse la specie nidificante precoce, cioè in marzo!

A seguito di un congresso sulla Caccia tenuto ad Anversa nel 1907 venne espresso un concetto che teneva conto sia degli interessi dei cacciatori, ma anche dei selvatici: **"Una buona legge dovrebbe tener conto degli interessi dei cacciatori con il minimo danno alla selvaggina"**.

Nel frattempo erano state ribadite alcune ipotesi relative alla biologia della beccaccia:

- l'acquartieramento invernale,
- la fedeltà negli anni ad un dato sito,
- l'esistenza di sottopopolazioni gestibili separatamente,
- la precocità della nidificazione,
- l'importanza dell'habitat.

Anche queste ipotesi sono state confermate, con tecniche moderne, molto tempo dopo (negli anni '90).

Al blocco dei processi virtuosi che sarebbero potuti derivare da questi presupposti, probabilmente non è stata estranea una scissione in seno al "gruppo" dei cacciatori, con la comparsa di forze socio-cinegetiche contrapposte: cioè la massa dei bracconieri e i partigiani o i contrari delle cacce primaverili. Il peso politico di queste fazioni deve aver sorpreso i governi d'allora che evitarono di prendere iniziative tempestivamente, cercando di risolvere soltanto gli interessi immediati senza assolutamente tener conto delle importanti problematiche a lungo termine.

Cosicché nel 1903 (in risonanza delle ricerche effettuate 15 anni prima) fu demandato ai Prefetti di includere la beccaccia tra le specie comprese nella chiusura generale di fine gennaio; decisione revocata dopo soli tre anni dalla Camera (1906), reintroducendo la caccia alla beccaccia in Marzo e Aprile motivando che la diminuzione ha cause legate all'evoluzione dell'economia, negando (spu-

doratamente) la precocità della nidificazione, affermando che gli anni di sospensione non avevano prodotto aumenti delle nidificanti, che i Paesi vicini non si erano allineati, che i proprietari terrieri avevano subito perdite per mancanza di fruttori, mentre i bracconieri continuavano ad ignorare la legge.

In alternativa comparirono altre proposte: una chiusura al 21 marzo (giocando sul fatto che in calendario la primavera inizia in quel giorno!), la proibizione della posta e il divieto di cacciare, dopo gennaio, in boschetti più piccoli di 10 ettari. Da queste proposte il legislatore estrapolò la chiusura al 31 marzo e il divieto, dopo gennaio, nei boschetti di meno di 3 ettari.

Il divieto della "passée" (cioè della "posta") fu invece recepito solo 57 anni dopo!

Nella **prima metà del '900** ci si preoccupò più dell'organizzazione della caccia in funzione delle esigenze di determinate corporazioni di cacciatori, piuttosto che di porre principi di gestione a lungo termine. In pratica si puntava sulla diminuzione della concorrenza come se ciò potesse risolvere la diminuzione della selvaggina (in realtà si tendeva a diminuire il prelievo degli altri a favore dell'aumento del proprio): in quest'ottica si accentuarono le divergenze d'opinione e di interessi (caccia alla croule, caccia alla posta, caccia col cane da ferma) creando altrettante "cricche" in concorrenza con la inevitabile comparsa di nuove tensioni, laddove prima esisteva una certa uniformità.

Questi gruppi fecero il bello e il cattivo tempo, a seconda delle forze relative, utilizzando i decreti prefettizi per raggiungere i propri obiettivi, portando così ad una grande diversificazione (anarchia) di provvedimenti, proprio all'opposto dell'invocata unificazione dei criteri a livello internazionale auspicata dal buonsen-

so dei vecchi Autori.

In pratica localmente si usava dire, scherzando, che anche le beccacce partecipavano alle elezioni!

In questo “ambaradan” fu fondato nel **1951** il Club National des Bécassiers a contrastare l’anarchia dei regolamenti, pur essendo lui stesso un “gruppo di interesse” (caccia col cane da ferma), ma più “illuminato”, che in effetti contribuì al rilancio di rilevamenti, di studi e ricerche, realizzando finalmente l’appello, vecchio di ¾ di secolo, che proponeva una collaborazione dei singoli nella raccolta meticolosa e sistematica di dati. Nacquero così i primi bollettini delle migrazioni, che integravano le lacune che in proposito avevano i naturalisti.

Nella Mordorée, organo di stampa del Club National des Bécassiers, venivano (e vengono tuttora) pubblicati i risultati, nonché organizzate raccolte di informazioni e indagini, dibattiti.costituendo un buon strumento per la diffusione delle conoscenze stesse. La sua militanza contro la “posta” contribuì alla legale soppressione di questa tipologia di caccia, ulteriore esempio della sensibilità del legislatore a gruppi di pressione sufficientemente consistenti e organizzati che cercavano di eliminare la concorrenza, ma non di limitare la propria pressione (a parte alcune altisonanti dichiarazioni d’intenti!).

Tuttavia in seno al club cominciarono a prender forma anche iniziative oggettivamente costruttive di ricerca e di conservazione (es. pressioni per sopprimere la caccia in marzo, mese

in cui si verifica il picco delle nidificazione delle beccacce in Francia). Con la creazione del Ministero dell’Ambiente (**1972**) fu istituito nel suo ambito l’Office National de la Chasse, organo tecnico la cui missione – fissata in decreto – risiedeva chiaramente nel raggiungimento di una buona gestione di tutta la selvaggina, in particolare della beccaccia, che cominciò col concretarsi – anche sotto la pressione delle direttive europee – con la progressiva eliminazione della caccia in Marzo e del commercio, nonché con il tentativo di uniformare i regolamenti dipartimentali.

La specialistica sezione “Bécasse”, creata nel **1976**, si propose di definire gli elementi necessari per mettere a punto un piano di gestione cinegetica che permettesse una caccia “durevole” con obiettivo prioritario della conservazione del capitale selvatico (preconizzato già alla fine del 1800!).

Il Gruppo specialistico Beccaccia e Beccaccino (Woodcock and Snipe Specialist Group) dell’International Waterfowl Research Bureau (oggi Wetlands International) fondato nel 1974 da B.Stronach, il cui coordinamento era passato poi a H. Kalchauer dell’European Wildlife Research Institute di Bonndorf-Glashütte (Germania), dal 2002 fa capo a Y.Ferrand dell’ONCFS (Research Department Migratory Birds Unit da cui dipende il Réseau Bécasse di Nantes) cosicché presso l’Office National de la Chasse et de la Faune Sauvage francese si è realizzato un formidabile centro di studio, raccol-

ta ed elaborazioni dati, inanellamento sulla Beccaccia, con imponenti contatti internazionali, molto stretti anche con la Russia donde provengono la maggior parte delle beccacce svernanti in Francia.

Ogni quattro anni il Gruppo specialistico (WSSG) organizza un meeting europeo (il primo si tenne a Ebeltoft –DK- nel 1979) nel quale si fa il punto delle ricerche sulle specie di interesse, e pubblica una interessantissima Newsletter annuale dove si trova lo stato di avanzamento delle conoscenze pubblicate dai ricercatori dei vari Paesi membri.

Ulteriore confluenza di dati internazionali nell’alveo francese viene offerta dalla sede in Bretagna dell’attuale Presidenza della FANBPO (Federazione delle Associazioni Nazionali dei Beccacciai del Paleartico Occidentale) che si spera possa avere peso politico su prossime importanti decisioni in materia di gestione della Beccaccia.

Tutto questo farebbe ben sperare di muoversi finalmente verso quella organizzazione transnazionale, auspicata oltre un secolo fa e mai realizzata, tuttavia indispensabile ad una corretta gestione di questo patrimonio squisitamente internazionale.

Su un problema basilare, tuttavia, cioè se il capitale di beccacce si mantiene o è in decremento, le prese di posizione sono tuttora timide, pur non sembrando oggettivamente possibile che una pressione venatoria crescente non incida sulla stabilità demografica della beccaccia.

Decalogo per una caccia durevole (Charles Fadat)

1 - La caccia alla beccaccia non potrà durare se non diventa ragionata cioè su basi razionali.

Un piano di gestione su tutto l'areale è utopico per la diversificazione delle motivazioni e dei mezzi dei Paesi coinvolti.

D'altra parte la maggior parte dei prelievi è focalizzata in ben definiti Paesi dell'Europa occidentale ed è su di essi che incombe la responsabilità di un declino se vengono commessi eccessi.

La gestione delle sottopopolazioni che interessano ciascuno di tali Paesi è necessaria al mantenimento all'equilibrio demografico della totalità della popolazione, perché la somma di buone gestioni elementari non può che contribuire a quella dell'insieme. Dette gestioni elementari sono oggi possibili.

2 - L'obiettivo principale del piano di gestione deve essere la conservazione della sopravvivenza delle beccacce ad un livello tale che, restando immutato tutto il resto, gli effettivi nidificanti si mantengano stabili o in aumento sull'area di distribuzione.

3 - Ogni Paese o regione interessata deve adattare il proprio prelievo all'obiettivo principale del piano a seconda della sua importanza e delle tipologie di caccia.

4 - Il piano di gestione deve permettere la soddisfazione delle esigenze fondamentali della beccaccia, in ogni momento del suo ciclo vitale, ed in ogni frazione dell'area di diffusione.

5 - Per il gestore, la tipologia di caccia importa più per l'impatto globale (qualitativo e quantitativo) sulla popolazione gestita, che non per il piacere

venatorio procurato ai cacciatori che la praticano.

6 - Nell'area di diffusione europea la Francia – per l'importanza relativa del suo prelievo rispetto a quello degli altri Paesi – deve considerarsi in prima linea nell'applicazione d'un piano di gestione.

7 - In Francia, è la fascia di dipartimenti del litorale Manico-Atlantico e, a livello minore, quella mediterranea, che per l'importanza dei prelievi che vi vengono effettuati (metà del prelievo nazionale) devono essere le regioni prioritarie per l'applicazione del piano stesso.

8 - I due terzi del prelievo nazionale francese sono costituiti da una gran quantità di piccoli carnieri individuali (3-4 beccacce/anno) realizzati soprattutto in autunno. Il piano deve coinvolgere l'insieme dei cacciatori francesi.

9 - L'applicazione del piano di gestione necessiterà i controlli spazio-temporali:

- degli effettivi dei riproduttori tramite il conteggio dei maschi cantori sulle aree di riproduzione;
- dei prelievi globali (regionali e nazionali) e della pressione di caccia dettagliata;
- della sopravvivenza delle beccacce stimata a partire da inanellamenti "aleatori";
- degli habitats (soprattutto aspetto qualitativo).

10 - Sono le variazioni interannuali dell'insieme di questi rilevamenti che forniranno indicazioni sulla tendenza demografica della popolazione, a partire dalla quale la pressione di caccia dovrà essere adattata con una regolamentazione.